

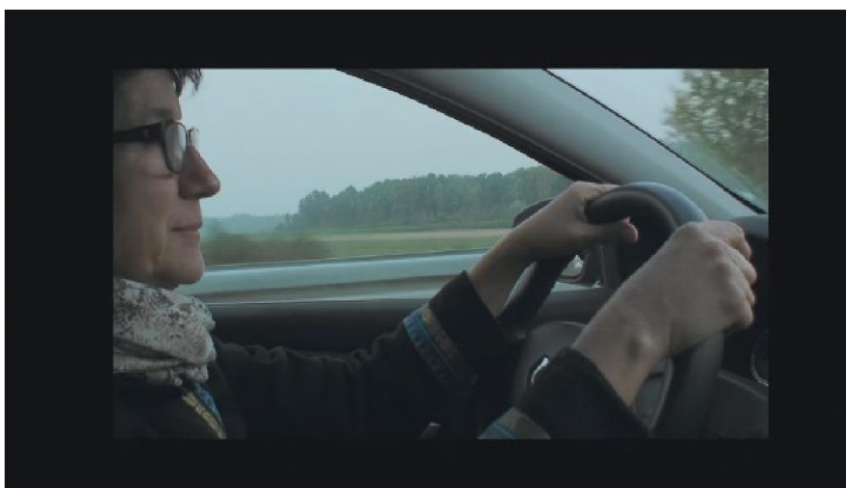
PRIMED – PREMIO DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO



DOSSIER PEDAGOGICO 2022

GEMMA HA UN PIANO

ARANTZA DIEZ



SOMMARIO

PARTE I: IL FILM

p. 3 -13

Il film: informazioni generali	p. 3
La regista	p. 4
LA COSTRUZIONE DEL FILM	p. 4-6
Le sfide dell'approccio documentario: alcuni strumenti di analisi	p. 6-7
La messa in scena dell'immagine: alcuni punti di riferimento	p. 7 -9
Reportage, inchiesta, documentario creativo: quali sono le differenze?	p. 10-12

PARTE II: STRUMENTI DI LAVORO

p. 10-22

Nozioni (Clandestino, Frontex, ...)	p. 10-13
Nozione: La disobbedienza civile	p. 14-15
Nozione: il crimine di solidarietà	p. 15-18
Focus tematico 1: Allertare, sensibilizzare: il cinema come strumento	p. 17-18
Focus tematico 2: Notizie sulla politica migratoria europea: la sfida	p. 19-21

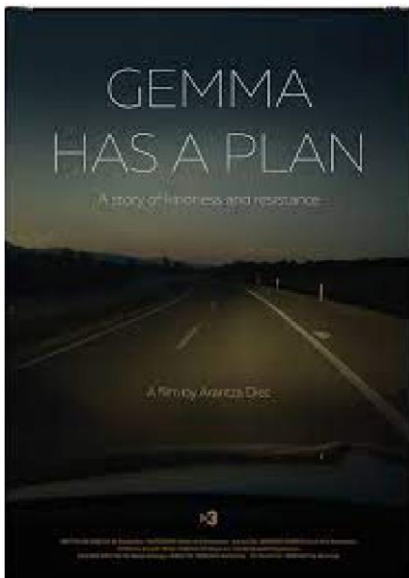
IL FILM: INFORMAZIONI GENERALI

GEMMA HA UN PIANO

Spagna (Sílvia Pairó, TV3 Televisió de Catalunya), 2022, 61 minuti

Regia: Arantza Diez

SINOSSI



Gemma, un'infermiera catalana di sessant'anni, ha deciso di disobbedire alla legge. Aiuta i richiedenti asilo bloccati in Grecia e in Serbia ad attraversare illegalmente i confini della rotta balcanica per poter arrivare nei Paesi in cui vogliono stabilirsi. Li guida nella sua auto. Utilizzano carte d'identità spagnole prestate da amici. Con il loro aiuto, Gemma è riuscita a costruire una rete internazionale di attivisti. La sostengono nei suoi sforzi. Ci riesce ogni volta, finché un contrattempo sconvolge tutto: finisce in una prigione serba, accusata di traffico di esseri umani. Il suo avvocato deve dimostrare che il trasporto di persone in nome della solidarietà non è un crimine.



LA REGISTA:

ARANTZA DIEZ

Arantza DIEZ è un documentarista nata a Barcellona nel 1975. Da 15 anni lavora come giornalista e regista indipendente. Ha iniziato a seguire la crisi dei rifugiati nel 2015 sull'isola greca di Lesbo, dove ha filmato la storia di un gruppo di soccorritori spagnoli insediati sull'isola con l'obiettivo di aiutare le persone in fuga dalla guerra a sbarcare in sicurezza. Da allora, la sua attenzione si è concentrata soprattutto sulla rappresentazione dei problemi della migrazione in Europa, imbarcandosi su una nave di salvataggio al largo delle coste libiche o seguendo persone determinate a sfidare la fortezza che è diventata l'Europa.



«La verità è che i rifugiati non rischierebbero la loro vita intraprendendo un viaggio così pericoloso se potessero stare bene dove sono.

Melissa Fleming, HCR

«Io sostengo che chiunque infranga una legge perché la sua coscienza la ritiene ingiusta, e poi accetti volontariamente una pena detentiva per far crescere la propria coscienza sociale contro quell'ingiustizia, sta di fatto mostrando il più grande rispetto per la legge... Non dimentichiamo mai che tutte le azioni di Adolf Hitler in Germania erano "legali".»

-Martin Luther King

LA COSTRUZIONE DEL FILM

Gemma ha un piano: ritratto di una famiglia unita dal reciproco aiuto

«Quello che stiamo documentando in fondo è una presenza fisica, non solo dell'altra persona ma anche la mia. Forse è molto più importante documentare che eravamo lì e come.» Johan Van der Keuken, regista e fotografo olandese

Ogni giorno, persone in tutto il mondo prendono la decisione più difficile della loro vita: lasciare la propria casa nella speranza di trovare una vita migliore e più sicura. Il film si concentra su una persona eccezionale, Gemma, che da sola ha organizzato lo spostamento di famiglie abbandonate a sé stesse nei campi profughi. **Il film è costruito attorno a questa figura e ripercorre la costellazione di persone che si è sviluppata attorno a lei. La regista ha dato a Gemma una telecamera perché potesse registrare ciò che voleva. Il risultato è un materiale sensibile fatto di confessioni, riflessioni e momenti di condivisione che conferiscono al film un carattere vivace e stimolano l'empatia degli spettatori.** Alternando le testimonianze della protagonista principale e quelle dei suoi familiari (amici, coniuge, figlio, attivisti, amiche...), *Gemma ha un piano* offre un **ritratto vibrante di questa donna combattiva.**

La regista **sceglie di intrecciare storie, viaggi, racconti e testimonianze**, trovando così la forma giusta per riflettere cinematograficamente l'importanza della rete, dei legami affettivi, della fusione tra impegno emotivo e valori che hanno fondato la rara esistenza di questa avventura umana. **La scrittura del film ci permette di dare uno spazio di rappresentazione a queste famiglie aiutate con semplicità e sobrietà, ancorate a una vita quotidiana, senza particolari drammatizzazioni, accogliendo la loro piena umanità.** La necessità di rendere irricognoscibili i loro volti e quelli degli attivisti della rete attesta la veridicità dei fatti raccontati e mobilita l'attenzione dello spettatore sul presente di questa storia: **le persone che ascoltiamo nel film sono sempre in pericolo. Questo effetto sui volti è molto suggestivo e sfida lo spettatore.**

Così *Gemma ha un piano*, partendo dalla figura di questa infermiera che si dedica all'aiuto degli altri, **apre alla dimensione collettiva dell'aiuto reciproco e della responsabilità. La regista si trova ad essere parte in causa in questa avventura e non esita a inserirsi nel film, trasformandosi in molto di più di una voce fuori campo esplicativa.** È anche difficile stabilire quando le immagini sono state girate dalla regista e quando da Gemma o da qualcuno della rete. **Questa indeterminazione è interessante in termini di status della regista nell'atto stesso di registrare le immagini.**

Gemma ha un piano: un film collettivo d'azione o un film d'azione collettiva

Per rappresentare la forza etica ed esistenziale delle persone che hanno condiviso questa avventura, la regista prende in prestito **alcuni motivi dal film d'azione. Il filo conduttore è l'organizzazione e la realizzazione dei viaggi, che sono sempre soggetti al rischio di fallimento con gravi conseguenze sia per le famiglie che per Gemma e i suoi amici.** Così, *Gemma ha un piano* propone, accanto ai suoi slanci filosofici e morali, una **narrazione senza respiro con i suoi momenti di tensione, intensità, tristezza e gioia nella messa in scena di diversi viaggi di cui la macchina da presa ha tenuto traccia.** La sequenza centrale, ad esempio, che ruota attorno alla decisione di una famiglia assistita di cambiare destinazione (Svizzera anziché Spagna) durante il viaggio, rivela la fragilità dell'impresa e gli alti rischi corsi sia dalle famiglie che dagli attivisti. *Gemma ha un piano*

introduce una vera e propria tensione drammatica in questa sequenza, alternando i ritorni degli attivisti che hanno le spalle al muro per quanto riguarda il cambio di destinazione con le loro reazioni registrate sul posto e l'arrivo in Svizzera di attivisti che Gemma non conosce ancora personalmente. **L'estrema modestia del montaggio e delle riprese è degna di nota. Mentre mettono a nudo le tensioni e le difficoltà che questa pericolosa decisione genera, mettono sullo stesso piano attivisti e famiglie che, lungi dall'essere espropriati del loro destino, si affermano come forza decisionale. L'inclusione dei commenti di coloro che accompagnano Gemma e la sua famiglia ci permette di comprendere questo processo decisionale e l'accettazione di Gemma di questa decisione. La regista non si sofferma sui sentimenti eventualmente negativi di Gemma (rabbia, incomprensione...). Al contrario, mostra la forza e l'adattabilità della figura centrale del film. Inoltre, filma la famiglia da lontano e non la mette in scena in modo patetico. La coppia formata da Marouf e dalla sua compagna appare quindi unita e determinata, unita nella consultazione e nel processo decisionale.**

Arantza Diez registra le emozioni tradite dai volti senza un punto di vista sovrastante. *Gemma ha un piano*, vuole stare dalla parte della dignità di tutti i protagonisti nelle scelte di trattamento cinematografico.

Il film è quindi costruito secondo il principio **dell'innesto di materiali eterogenei** (interviste, la videocamera di Gemma che si riprende nelle confessioni, le scene d'azione in macchina, le scene dei pasti) **organizzati intrecciandoli tra loro sia per comprendere razionalmente (le mappe, interviste) la posta in gioco dei viaggi e di accedere alle realtà sensibili di ciascuna delle persone coinvolte in questa avventura umana (volti commossi, scene di giubilo ma anche di paura)**, fino al punto finale dell'imprigionamento di Gemma e Txema, che corrisponde anche alla scomparsa delle immagini che Gemma filma. Questa parte del film è tradotta dal montaggio sonoro di interviste e testimonianze su un materiale più fotografico che funge da relè di ciò che si ascolta ma che segnala anche la mancanza di immagini, di rappresentazione nella realtà. In effetti, non possiamo accedere alle immagini della prigione in cui sono rinchiusi Gemma e Txema, alla realtà della notte che ha portato alla loro incarcerazione.

LE SFIDE DELL'APPROCCIO DOCUMENTARIO: ALCUNI STRUMENTI DI ANALISI

Come definiamo il documentario?

Il dibattito è ancora in corso. La tradizione del documentario si è infatti costruita nel tempo e la tipologia dei film in questione si è evoluta nel corso della storia.

John Grierson, considerato il padre della scuola documentaria, ha definito il documentario come segue: "*Il documentario è l'interpretazione creativa della realtà*".

Per **Christian Metz**, critico cinematografico, il documentario non è un genere (come il western, il noir o l'horror): è piuttosto una **classe di film**, una categoria.

Più in generale, il documentario può essere definito come un **film di natura informativa o didattica, che presenta e organizza documenti, registrazioni orali o scritte, per il loro valore esplicativo, descrittivo o probatorio su qualsiasi aspetto della vita umana.**

Il cinema documentario è spesso definito "*cinema del reale*". Tuttavia, che si tratti di fiction o di non-fiction, nell'immagine fotografica e cinematografica **è sempre il reale a essere rappresentato** (esclusi

gli effetti speciali). La prima differenziazione tra fiction e non-fiction risiede in una realtà che viene **costruita appositamente per le esigenze della narrazione** nella fiction (ad esempio, la creazione di un dialogo immaginario o di un'ambientazione), oppure **catturata come un fatto già esistente**, anche se può essere messo in scena nella non-fiction (ad esempio, una testimonianza raccolta e riproposta).

Tra narrativa e saggistica, le forme linguistiche sono comuni. Prendono in prestito gli stessi materiali visivi (icone, scritte) e sonori (parole, musica, rumori). Lavorano sulle stesse forme linguistiche: struttura del montaggio, struttura narrativa, forma espressiva.

Tuttavia, il sistema di differenziazione tra fiction e non-fiction è quello di un rapporto con la realtà in un contesto e in una situazione di enunciazione specifici, vale a dire che le condizioni che presiedono alla produzione del contenuto discorsivo e le modalità discorsive di questa enunciazione differiscono (status del regista e delle persone riprese - attori professionisti, dilettanti o non-attori -, intenzioni, contesto di produzione delle immagini, tempo della narrazione, indirizzo allo spettatore ecc.).

Conclusione:

Il documentario lavora quindi su un sistema di immagini conferendo un certo valore e scopo alle immagini della realtà in questione: **è il rapporto tra le immagini e la loro confezione in un determinato contesto di enunciazione che permetterà di determinare il regime delle immagini e la modalità della loro messa in scena.**

«Se ci limitiamo a descrivere la realtà, non incontriamo ostacoli. Ma il problema non è descrivere la realtà, il problema consiste piuttosto nell'individuare in essa ciò che ha senso per noi, ciò che è sorprendente nell'insieme dei fatti. Se i fatti non ci sorprendono, non porteranno alcun elemento nuovo per la comprensione dell'universo: tanto vale ignorarli!»

René Thom (matematico francese), *Paraboles et catastrophes*, 1983

LA MESSA IN SCENA DELL'IMMAGINE: ALCUNI PUNTI DI RIFERIMENTO

Il reale come rappresentazione: un'arte dello sguardo

Qualsiasi approccio che documenti la realtà è l'adozione di un punto di vista. Le realtà prese di mira e trascritte sono sempre una rappresentazione specifica che esclude la nozione di verità o di prova della realtà. Sono in gioco nozioni etiche come "accuratezza del punto di vista", "sincerità" e "distanza" dal soggetto. L'immagine porta con sé la sfida di una relazione con lo spettatore: Per sedurre? Per convincere? Per la distanza?

La realizzazione di un oggetto filmico e quindi la **realizzazione dello sguardo dello spettatore**, può essere messa in discussione in termini di diversi processi, scelte consapevolmente operate dal regista in vista di effetti sulla percezione e sul sistema cognitivo del pubblico. I principali saranno:

- **La costruzione dell'inquadratura:** inquadratura, sovrainquadratura, posizione dei corpi, campo e fuori campo, tagli.
- **Il montaggio delle immagini e il tempo del film:** il rapporto tra le immagini nella disposizione delle inquadrature, il tempo delle inquadrature e delle sequenze, i diversi materiali filmici (archivi, schede, testi, foto, ecc.).
- **Montaggio del suono:** musica, suoni e voci fuori campo, silenzio, suoni e voci fuori campo, colonna sonora extra o intradiegetica.

Così, il modo in cui le immagini vengono utilizzate e vestite condiziona le percezioni dello spettatore e permetterà di determinare quale sia l'oggetto in questione: reportage, documentario creativo, documentario storico, inchiesta, biopic, panegirico, documentario di propaganda. I mezzi per "mettere in scena" l'immagine sono diversi.

Angolo di campo: l'angolo di campo determina il campo visivo, ovvero ciò che si trova all'interno dell'inquadratura. Dipende dalla posizione della fotocamera ma anche dalla lunghezza focale utilizzata. L'angolo di ripresa è considerato normale quando la telecamera si trova all'altezza del soggetto ripreso. Al di sopra di questo valore, l'angolo viene definito "immersione". Al di sotto di questo valore, si parla di angolo basso.

Inquadratura: l'inquadratura nel cinema si riferisce a ciò che il regista cattura durante le riprese e corrisponde alla scelta dei limiti dell'immagine: l'angolo di ripresa, la scala delle inquadrature o l'organizzazione degli oggetti e dei personaggi nel campo. Il regista compone la sua immagine in base a questi diversi elementi e ai movimenti (della macchina da presa o degli attori) previsti durante le riprese.

Campo: il campo è tutto ciò che entra nell'inquadratura durante la registrazione, tutto ciò che sarà visibile sullo schermo. Il termine "fuori campo" è utilizzato per tutto ciò che avviene al di fuori dell'inquadratura, ciò che non viene mostrato. Il campo visivo è determinato dal regista in base all'angolo di ripresa della telecamera.

Campo/controcampo: Il campo/controcampo è una tecnica ed estetica di ripresa cinematografica che consiste nel filmare una scena da un'angolazione e poi filmare la stessa scena da un'angolazione opposta, a 180° dalla prima, o in simmetria assiale o puntiforme, oppure filmare separatamente due azioni che nella realtà si fronteggiano (ad esempio due eserciti si affrontano, o una partita di tennis). Nel processo di montaggio, le due inquadrature, campo e controcampo, offrono una vasta scelta di soluzioni per la continuità della scena. Le due inquadrature possono infatti essere scomposte e accostate secondo i desideri del regista o le esigenze drammatiche della storia.

Taglio: un taglio è un cambio di inquadratura. Segna una rottura nella continuità del film.

Dissolvenza: la dissolvenza è una sequenza da un'immagine all'altra. Di solito si usa per segnare la fine (chiusura) e l'inizio (apertura) di una nuova sequenza. La dissolvenza può essere "concatenata"

(le due immagini vengono sovrapposte per un breve periodo) o "oscurata" (l'immagine si scurisce gradualmente fino a diventare completamente nera. Appare quindi la nuova immagine).

Montaggio: il montaggio è "l'organizzazione delle inquadrature di un film in determinate condizioni di ordine e durata".

Fotogramma e piano di taglio: un fotogramma è un'immagine scattata tra il momento in cui la fotocamera viene accesa e quello in cui viene spenta. Uno spaccato è un'immagine fissa o in movimento utilizzata per fornire una transizione tra due inquadrature in sequenza. Aggiunge ritmo alla sequenza.

Patto realistico: nel documentario e nel reportage: la fabbricazione e la manipolazione delle immagini sono, come sappiamo e diciamo da tempo, alla base dei processi cinematografici, in tutti i generi.

Raccordo: durante le riprese di un film, per motivi organizzativi, il più delle volte le inquadrature non vengono registrate nell'ordine in cui verranno montate, ma secondo le indicazioni della sceneggiatura, ovvero il "taglio tecnico". Una giuntura è una continuità che funge da collegamento tra due inquadrature della stessa sequenza.

Raccordo di sguardo: è lo sguardo del personaggio che darà significato alla scena ma anche all'inquadratura successiva, il controcampo. Il controcampo è il fotogramma posizionato subito dopo il fotogramma precedente sull'asse ottico. Il raccordo di sguardo definisce quindi la successione di un'inquadratura in cui un personaggio guarda qualcosa o qualcuno con una seconda inquadratura che mostra ciò che vede.

Raccordo di movimento: La tecnica del raccordo consiste nel far sì che le inquadrature si susseguano in base a: il movimento: un personaggio inizia un movimento nell'inquadratura 1 e lo termina nell'inquadratura 2.

Sequenza: una sequenza è un passaggio in un unico luogo basato su un'azione o un dialogo principale. Una ripresa in sequenza è quindi una sequenza composta da una singola inquadratura, resa come filmata, senza alcun montaggio, taglio, dissolvenza o campo controcampo.

Post-sincronizzazione: la post-sincronizzazione, a differenza del suono diretto, consiste nella registrazione dei dialoghi e degli altri effetti sonori del film dopo le riprese.

Suono extradiegetico: un suono che non appartiene a ciò che viene ripreso e che non può essere udito da chi viene ripreso.

Suono intradiegetico: un suono che appartiene a ciò che viene filmato, che appartiene alla narrazione e che può essere sentito da coloro che vengono filmati.

REPORTAGE, INCHIESTA, DOCUMENTARIO CREATIVO: QUALI SONO LE DIFFERENZE?

Il documentario creativo:

Nei documentari creativi, lo status di autore e di narratore sono generalmente confusi. L'autore fa parlare i personaggi o fa parlare le "cose", anche se si avvale dell'aiuto di un terzo (lo specialista). Le parole dell'autore lo impegnano, non può nascondersi dietro un narratore fittizio: il film è il risultato di un punto di vista, di un approccio soggettivo. I personaggi ripresi sono soggetti, cioè vengono trattati nella comprensione della loro soggettività e delle complesse interrelazioni che si intrecciano tra loro, l'autore e il potenziale spettatore. La sfida di un documentario è quella di trasformare le nostre rappresentazioni, di scuotere le nostre certezze, di approfondire la nostra conoscenza del mondo, di presentarci ciò che non necessariamente ci assomiglia.

Il reportage

I reportage, come i notiziari televisivi, cercheranno di ridurre il più possibile la presenza e l'impronta dell'autore per trasformare le immagini in prove, nel tentativo di essere oggettivi. La sfida del reportage è quella di divulgare contenuti informativi. Nei reportage e nelle riviste, le modalità di ricezione della parola differiscono da quelle del documentario. I personaggi ripresi sono presenti nell'immagine principalmente per l'informazione che portano o che apportano come attori o testimoni di una particolare situazione... Possono corrispondere a categorizzazioni referenziali positive o negative, o addirittura a cliché. Il reportage è spesso legato all'attualità: è un programma "di flusso" ancorato al tempo dell'informazione e degli eventi. **L'evoluzione della forma documentaria è legata soprattutto al mezzo televisivo.**

I confini tra documentario e reportage sono porosi e tendono a confondersi. **L'etica del documentario si distingue dal giornalismo per la visione soggettiva di un autore nella costruzione delle immagini:** *"Un regista è un artista, qualcuno che deve saper scrivere. Un film è un'arte, una creazione, un'opera di scrittura, ed è questo che lo differenzia da un prodotto televisivo, con una dimensione politica e militante che oggi è sempre più marcata".*

Così, il documentario televisivo più mediatizzato **produce norme di visione in termini di formato e durata (ad esempio 52 minuti), ritmo e punto di vista, forme e metodi espressivi**. Per essere più efficace, per catturare più facilmente l'attenzione del pubblico e per rispondere alla domanda di audience, può talvolta avvalersi delle logiche di comunicazione e di consumo di massa derivanti dai media. Lo stile dell'autore tende allora a essere meno marcato, in quanto limita i rischi nelle scelte formali che compie. D'altra parte, il documentario creativo è strettamente legato alla ricerca formale. Quest'ultimo viene poi giudicato in base alla sua originalità, che a volte può sconcertare gli spettatori.

NOZIONI

Clandestino: il termine, peggiorativo e criminalizzante, è comunemente ma erroneamente usato per indicare gli stranieri in situazione irregolare, e suggerisce che queste persone abbiano volontariamente attraversato il confine del Paese in cui si trovano, per rimanervi illegalmente. In realtà, la maggior parte degli stranieri clandestini è entrata regolarmente nell'UE: con un visto turistico, di studio o di altro tipo, o facendo richiesta di asilo all'arrivo. È il fatto che rimangano nel Paese in cui si trovano dopo la scadenza del visto, perché non sono riusciti a ottenere il diritto di rimanervi in modo permanente, o dopo che la loro domanda di asilo è stata respinta, a farli rientrare nella categoria dei "migranti irregolari". La percentuale di stranieri che entrano nel territorio europeo senza documenti o con documenti falsi è molto bassa, nonostante la notevole copertura mediatica che talvolta circonda questi arrivi. È rendendo molto difficile il rilascio dei visti e, di conseguenza, la possibilità per i migranti di fare la spola tra il Paese in cui lavorano e quello da cui provengono, che le politiche migratorie "fissano" i migranti irregolari sul territorio europeo.

Richiedente asilo: persona che ha lasciato il proprio Paese d'origine e desidera ottenere lo status di rifugiato. Il richiedente asilo la cui domanda viene respinta è destinato ad essere rimandato nel suo paese d'origine, allo stesso modo dei migranti irregolari non richiedenti asilo, che sono generalmente considerati "migranti economici".

Dignità: la nozione di dignità umana ha molteplici dimensioni, a livello filosofico, religioso e giuridico. Secondo il filosofo tedesco Immanuel Kant, la dignità.

Frontex: L'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea, nota come Frontex (forma abbreviata di "Frontiere esterne"), è un'agenzia dell'Unione europea esistita tra il 2004 e il 2016, quando è stata sostituita dall'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera. Era responsabile del coordinamento delle attività interne delle guardie di frontiera per il mantenimento della sicurezza delle frontiere dell'Unione con i Paesi terzi. La missione di Frontex, ripresa dall'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, era di assistere gli Stati membri nell'attuazione delle norme comunitarie sulle frontiere esterne e di coordinare le loro operazioni nella gestione di tali frontiere esterne. Tuttavia, ogni Stato membro rimane responsabile della parte di frontiera che si trova sul suo territorio. Il

compito dell'Agenzia era quello di contribuire a garantire standard comuni e un elevato livello di efficienza.

Nella lotta contro l'immigrazione clandestina, Frontex coordina anche le operazioni di rimpatrio degli immigrati irregolari nei loro Paesi d'origine (con ogni Stato membro che mantiene il diritto di determinare quali persone debbano essere rimpatriate). Può aiutare gli Stati membri a finanziare le operazioni di rimpatrio e a cooperare con i Paesi terzi responsabili delle procedure di riammissione.

L'agenzia è stata criticata dalle ONG in diverse occasioni, in particolare per le violazioni dei diritti umani durante le sue operazioni. Dalla sua creazione nel 2004, l'agenzia è stata più volte al centro delle cronache. Nel 2009, l'ONG per i diritti umani Human Rights Watch ha rivelato il suo coinvolgimento, insieme alla guardia costiera italiana, nel respingimento di migranti, potenzialmente richiedenti asilo, verso la Libia. Due anni più tardi, la stessa ONG ha pubblicato un rapporto schiacciante in cui accusava l'agenzia di aver trasferito i migranti intercettati in mare in centri greci dove le condizioni di detenzione erano "inumane e degradanti".

Hotspot: in Europa, un hotspot, o punto di registrazione, è un approccio europeo per migliorare il processo di identificazione, registrazione e rilevamento delle impronte digitali dei migranti in arrivo. Il primo hotspot è stato creato nel marzo 2013, a Fylakio, nel nord della Grecia, vicino al confine con la Turchia. Un secondo è stato istituito nel settembre 2015, sull'isola di Lesbo. L'Italia ha un hotspot situato sull'isola di Lampedusa. In Niger è stato creato un hotspot ad Agadez e Niamey.

Integrazione: in sociologia, l'integrazione è il processo etnologico attraverso il quale una persona o un gruppo di persone si avvicina e diventa parte di un altro gruppo più grande attraverso l'adozione dei suoi valori e delle norme del suo sistema sociale. L'integrazione richiede due condizioni: il termine si riferisce a: la volontà e l'approccio individuale di inserirsi e adattarsi, ovvero l'integrabilità della persona o la capacità integrativa della società attraverso il rispetto delle differenze e delle particolarità dell'individuo. Il sociologo Émile Durkheim è stato uno dei primi a teorizzare la nozione di integrazione, analizzando i modi in cui gli individui sono legati alla società (lavoro, religione, famiglia, ecc.) sulla base del loro "desiderio di vivere insieme". Egli definì l'integrazione come la proprietà di una società in cui le relazioni tra i membri sono intense e la contrappose all'anomia, caratteristica di una società che produce un comportamento individuale disorientato. A partire dagli anni Sessanta, molte correnti sociologiche hanno rifiutato o superato il modello teorico dell'integrazione durkheimiana, denunciando la funzione repressiva di normalizzazione e controllo sociale esercitata dalle istituzioni (scuola, famiglia, ecc.).

In Francia, alla fine degli anni '80, il termine integrazione è stato utilizzato per affrontare la questione degli immigrati in Francia destinati a rimanervi, a scapito dell'immigrazione stanziale, sia a livello istituzionale (nomina di un Segretario Generale per l'Integrazione nel 1989) che nel dibattito pubblico e tra i ricercatori. L'integrazione può riguardare immigrati che non hanno la nazionalità del Paese ospitante, oppure persone che hanno acquisito questa nazionalità, o addirittura sono nate con essa, ma che non sono ancora pienamente integrate nella società. Nel 1991 Dominique Schnapper ha pubblicato un libro che postula il ruolo di integrazione della nazione attraverso le istituzioni statali, pur rilevando altre forme di integrazione: l'attività economica e

l'universo delle relazioni familiari e sociali. L'autrice definisce l'integrazione come le forme di partecipazione [delle popolazioni migranti] alla società globale attraverso l'attività professionale, l'apprendimento di norme di consumo materiale e l'adozione di comportamenti familiari e culturali. L'integrazione è spesso equiparata a un modello sociale e politico di gestione degli immigrati in un Paese. Questo modello si basa sull'idea che gli immigrati sono, temporaneamente o permanentemente, parte della comunità nazionale, e quindi hanno gli stessi diritti (accesso alla protezione sociale, all'istruzione e al sistema sanitario, a volte anche il diritto di voto alle elezioni locali) e sono soggetti agli stessi doveri (tranne quelli strettamente legati alla nazionalità, per chi non ha la nazionalità del Paese ospitante). Ogni persona accetta quindi di far parte di un insieme in cui "l'adesione alle regole di funzionamento e ai valori della società ospitante e il rispetto per ciò che costituisce l'unità e l'integrità della comunità non vietano il mantenimento delle differenze". L'integrazione è quindi intesa come la ricerca di un consenso tra culture diverse nella sfera pubblica.

Tuttavia, poiché questo processo di integrazione è asimmetrico a causa dell'esistenza di relazioni di potere e di interesse molto diverse tra le parti che si integrano, può trasformarsi in un'ingiunzione ad assimilare gli immigrati. Il termine assimilazione, ereditato dall'epoca coloniale, si riferisce alla totale adesione degli immigrati alle norme della società ospitante, limitando strettamente alla sfera privata l'espressione della propria identità e delle specificità socioculturali di origine. L'individuo viene quindi "plasmato" in un unico modello sociale. In Francia, i dibattiti sull'identità nazionale e sul divieto dei simboli religiosi nelle scuole, in particolare del velo islamico, illustrano la tensione tra i termini integrazione e assimilazione. Il rispetto di questa forma di laicità diventa per alcuni una condizione di integrazione e per altri un tentativo di assimilazione.

Migrante: non esiste una definizione legalmente riconosciuta del termine "migrante". Tuttavia, secondo le Nazioni Unite, il termine si riferisce a "qualsiasi persona che abbia risieduto in un Paese straniero per più di un anno, indipendentemente dalle cause, volontarie o involontarie, dello spostamento e dai mezzi, regolari o irregolari, utilizzati per migrare". Tuttavia, è comune includere alcune categorie di migranti a breve termine, come i lavoratori agricoli stagionali che si spostano al momento della semina o del raccolto. Il termine "migrante" deve essere usato con cautela, poiché non è privo di ideologia e ambiguità. A volte viene utilizzato per classificare le persone che lasciano il proprio Paese in base alle presunte ragioni della loro partenza. Si dice che i "migranti" facciano questa scelta per motivi economici, mentre i rifugiati o i richiedenti asilo sarebbero costretti a partire per motivi politici. Tuttavia, i vincoli economici e politici spesso si fondono e la distinzione tra le diverse categorie di "migranti" è generalmente arbitraria.

Rifugiato: ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951, può ottenere lo status di rifugiato chi ha il fondato timore di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinione politica e si trova fuori dal Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese. Esiste anche un'accezione non giuridica di rifugiato, che si riferisce a qualsiasi persona costretta a lasciare il proprio Paese d'origine e che non può farvi ritorno. Secondo Eurostat, nel 2016 i Paesi dell'UE hanno concesso protezione a un totale di circa 710.400 persone, più del doppio rispetto al 2015.

NOZIONI: LA DISOBEDIENZA CIVILE

"La disobbedienza civile implica la difesa di un interesse che va oltre quello strettamente individuale di chi la pratica. Trae la sua legittimità dal fatto che afferma di difendere l'interesse generale contro pratiche, politiche e leggi che lo contraddicono"

Xavier Renou - Petit manuel de désobéissance civile, 2009

Non c'è unanimità sulla definizione di disobbedienza civile.

La disobbedienza civile è quindi una forma di resistenza che consiste nel rifiutare di obbedire alle leggi o alle sentenze dell'ordine civile. Il suo scopo è quello di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'iniustizia o sull'ingiustizia di una legge, nella speranza di ottenerne l'abrogazione o la modifica. Coloro che si impegnano nella disobbedienza civile sono pronti ad affrontare le sanzioni, compresa la reclusione, che possono essere loro imposte per aver infranto la legge.

I principi di questa modalità di azione sono stati enunciati per la prima volta dallo scrittore americano Henry David Thoreau (1817-1862) nel suo saggio "Disobbedienza civile" (1849). La decisione è stata presa in seguito al suo rifiuto di pagare una tassa per finanziare la guerra contro il Messico. Per Henry David Thoreau, è dall'individuo che lo Stato trae il suo potere.

Caratteristiche generalmente accettate della disobbedienza civile:

Un reato consapevole e intenzionale,

Un atto pubblico dal valore simbolico, per sensibilizzare la maggioranza "dormiente",

Un movimento collettivo,

L'uso di mezzi pacifici,

Accettazione dei rischi della punizione,

L'appello a principi etici "superiori" e la modifica della regola come obiettivo.

La storia ci riserva alcune grandi azioni come esempi di disobbedienza civile:



- **le azioni non violente guidate da Gandhi** (1869-1948), con lo slogan "satyagraha" ("cammino della verità") per denunciare le leggi ingiuste dell'impero coloniale britannico e che hanno portato all'indipendenza dell'India. Come strumento di lotta collettiva, la disobbedienza civile è nata in Sudafrica oltre un secolo fa. Un progetto di legge nella colonia britannica ha cercato di limitare l'immigrazione asiatica e di imporre ai cittadini indiani di portare sempre con sé un certificato d'identità, sotto la minaccia di essere arrestati in caso di retate per strada o perquisizioni domiciliari, e di

essere quindi perseguiti o deportati. L'11 settembre 1906, al Teatro Imperiale di Johannesburg, un giovane avvocato indiano, formatosi in Inghilterra, invitò 3.000 persone del suo popolo a prestare giuramento: non si sarebbero mai sottomesse a questa infame "Legge Nera", anche a costo della vita.

Devono anche resistere senza violenza. Questo avvocato si chiamava Gandhi. Nasce la prima grande azione di disobbedienza civile di massa.

Oggi ci sono ancora molti atti di disobbedienza civile. La questione della loro copertura mediatica, in un momento in cui i media sono ovunque, è cruciale e solleva interrogativi sul trattamento mediatico dei grandi gruppi e sull'orientamento politico di questi ultimi, che sono di proprietà di grandi industriali.

La disobbedienza civile non è quindi solo infrangere la legge. Comporta un elemento di sfida pubblica e assertiva. Cerca di aumentare la visibilità dell'azione e di costringere sia le autorità che la società a giudicare la validità della causa che viene difesa da un'azione condotta a viso aperto, rivendicata da tutti i suoi partecipanti, che ne assumeranno le conseguenze. Di fronte a tale situazione, le autorità sono invitate a lasciare che il reato si svolga liberamente o a reprimerlo. Nella prevedibile eventualità che la polizia arrivi sul posto per far rispettare la legge, la fuga è fuori discussione. L'arresto o l'ammenda saranno invece accolti come un'opportunità per pubblicizzare e drammatizzare la causa, in particolare attraverso lo svolgimento dell'eventuale processo, che servirà da piattaforma per la diffusione dell'argomento sociale, ecologico e politico dell'azione.

La disobbedienza civile rimane uno degli strumenti più potenti dell'arsenale non violento. Come ogni arma formidabile, richiede un solido giudizio strategico, un addestramento approfondito e un abile impiego tattico. Poiché attinge alle fonti del contratto sociale - al diritto inalienabile di rifiutare il consenso - è l'atto cittadino per eccellenza con cui, in ultima analisi, tutta la legalità sarà messa in discussione e ricreata. Soprattutto, fa luce sull'importanza decisiva del trattamento dei media e del sostegno o del rifiuto dell'opinione pubblica.

NOZIONI: IL CRIMINE DI SOLIDARIETA'

«Io sostengo che chiunque infranga una legge perché la sua coscienza la ritiene ingiusta, e poi accetti volontariamente una pena detentiva per far crescere la propria coscienza sociale contro quell'ingiustizia, sta di fatto mostrando il più grande rispetto per la legge... Non dimentichiamo mai che tutte le azioni di Adolf Hitler in Germania erano "legali" .» -Martin Luther King

A livello europeo, la Direttiva 2002-90 del 28 novembre 2002 stabilisce le regole minime per sanzionare il favoreggiamento dell'ingresso, del transito e del soggiorno irregolari.

Secondo questo testo, "ogni Stato membro adotta sanzioni adeguate contro chiunque, a scopo di lucro, aiuti consapevolmente una persona che non è cittadino di uno Stato membro a soggiornare nel territorio di uno Stato membro in violazione della legislazione di tale Stato sul soggiorno degli stranieri".

La direttiva prevede inoltre che l'assistenza ai migranti per scopi umanitari non sia penalizzata.

Ma la legge non è uguale per tutti, a seconda del Paese, anche in Europa. Ad esempio, **Pia Klemp, l'ex capitano tedesco delle navi di salvataggio dei migranti Luventa e poi Sea Watch-3, è accusata dalla giustizia italiana di "sospetto favoreggiamento dell'immigrazione clandestina".** Nel 2019 è iniziato il suo esemplare processo ai tentativi di criminalizzazione delle ONG. **Insieme ad altre dieci persone che lavoravano a bordo della Luventa, rischia una condanna a 20 anni di reclusione o una multa di 15.000 euro per ogni persona soccorsa.**

La battaglia legale contro Pia Klemp è parallela al cambiamento della politica europea nei confronti del dramma degli attraversamenti illegali dalla Libia all'Italia.

Le accuse di "traffico di esseri umani" contro le ONG nel Mediterraneo sono iniziate ancor prima che il caso di Pia Klemp venisse portato in tribunale.

La Convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare del 1974 stabilisce che il capitano di una nave che riceve un messaggio di soccorso deve soccorrere le persone interessate. "Per persona in pericolo si intende una persona che rischia di annegare e che necessita urgentemente di soccorso in mare".



FOCUS TEMATICO 1: ALLERTARE, SENSIBILIZZARE: IL CINEMA COME STRUMENTO

Negli ultimi decenni, le questioni legate alla migrazione sono diventate un tema importante nelle società contemporanee e il cinema ne è diventato il veicolo. Considerato come fonte e strumento di analisi, contribuisce al riconoscimento della storia della migrazione e sottolinea il modo in cui una società costruisce il proprio rapporto con l'alterità mobilitando la figura dello straniero. Superare quest'ultima per reintegrare pienamente la dimensione drammatica individuale delle esperienze è una delle sfide del cinema. La riduzione delle traiettorie personali a trattamenti di massa genera il rischio di una reificazione degli esseri umani, percepiti come figure, statistiche e per contiguità come minacce. Molti film si concentrano sulla tragedia dei migranti. Dal documentario alla fiction, una delle questioni ricorrenti è la messa in scena e la rappresentazione delle persone in situazioni di migrazione. Come possono essere accolte le loro parole quando la figura dell'immigrato viene mobilitata, interpretata, utilizzata e caricaturizzata? Come possiamo tradurre il senso di impotenza che tutti provano di fronte a queste tragedie? Come rielaborare la figura dello straniero, andare oltre il dramma, reintrodurre la gioia e la speranza? Come possiamo reintegrare l'elemento umano nel cuore della gestione delle emergenze della popolazione? I film che seguono affrontano questi temi.

In ***Fuocoammare***, **Gianfranco Rosi** propone un film su Lampedusa che è in parte fiction e in parte documentario. Vengono tracciate due linee parallele: la telecamera segue i quattrocento e uno spostamenti del giovane Samuele, un bambino dell'isola, il cui carattere sgargiante affascina. Parallelamente, in un montaggio alternato che deve essere messo in discussione, il documentarista filma la traversata del Mediterraneo dei migranti, adottando il punto di vista dei soccorritori. Li accolgono, li ospitano e si prendono cura di loro. Ma le linee di Samuele e dei migranti non si incrociano mai. Invece di scegliere questa situazione per mettere in scena un faccia a faccia tra italiani e migranti, o per lavorare su una possibile convivenza (pacifica o difficile), il regista costruisce due mondi che si voltano le spalle a vicenda.

Charlot emigrante, Charlie Chaplin

Tra il 1916 e il 1917, Charlie Chaplin costruisce il suo personaggio burlesco. Dei dodici cortometraggi da lui realizzati,

Charlot emigrante è il più notevole perché segna una svolta importante. Mentre in precedenza i suoi film erano stati puramente comici, fu in ***Charlot emigrante*** (1917) che Chaplin introdusse per la prima volta uno sfondo di situazioni tragiche su cui si basava l'umorismo per meglio evidenziare l'assurdità delle situazioni. L'Immigrante è il toccante incontro tra il piccolo vagabondo dal cuore grande e la ragazza con il volto di una Madonna. È la visione commovente di questi esuli in cerca del sogno americano, che guardano meravigliati la Statua della Libertà prima di essere ammassati dietro una corda come animali. Queste immagini hanno alimentato la rappresentazione dell'immigrazione nei film di Hollywood per quasi un secolo, da Kazan a Coppola fino all'attuale James Gray.

La frontiera è invisibile, o addirittura inesistente, per chi ha il passaporto giusto, per chi può passare da un paese all'altro senza doversi giustificare, per chi viaggia per qualsiasi motivo (turismo, motivi professionali, personali...)

Le politiche migratorie, ovvero l'insieme delle norme che regolano l'ingresso degli stranieri in un territorio nazionale, nonché i loro diritti e doveri all'interno di una comunità nazionale, appresentano l'indicatore più importante delle risposte che i Paesi ospitanti danno alla migrazione. Sono un'importante produzione dei Paesi occidentali nel XX e XXI secolo.

La situazione attuale vede le frontiere dell'Unione Europea chiuse, con i Paesi di accoglienza che cercano di controllare i flussi migratori attraverso **politiche di immigrazione** restrittive, ma non riescono ad arginare le reti migratorie. Oggi, non solo sfidano le frontiere, ma ancor più **partecipano a un'erosione delle politiche pubbliche concepite all'interno di queste stesse frontiere, in particolare per quanto riguarda i dibattiti legati all'accoglienza, alle misure messe in atto, ai presunti mezzi e alla questione fondamentale del rispetto della dignità umana**. Questa tensione, accentuata dalle contraddizioni politiche ed economiche, tra politiche pubbliche concepite e sviluppate all'interno dei confini nazionali, ha un sicuro impatto sulle rappresentazioni collettive e un'incertezza nell'opinione pubblica. **La presenza di nuovi migranti diventa quindi un indicatore delle difficoltà incontrate dalle politiche pubbliche volte a garantire l'uguaglianza sociale e che riguardano principalmente i nuovi migranti.**

La crisi migratoria è una sfida comune a tutti i Paesi europei, oltre che un pomo della discordia (come dimostra la vicenda Aquarius del 2016). L'accoglienza dei rifugiati è **regolata dal diritto**



internazionale: diversi testi, tra cui la Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 28 luglio 1951 (ampliata dal Protocollo sullo status dei rifugiati concluso a New York il 31 gennaio 1967), impegnano i 145 Paesi firmatari ad accogliere chiunque fuga da guerre o persecuzioni a causa della sua origine, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinione politica. **Questi Paesi si impegnano quindi ad accogliere i rifugiati senza discriminazioni di**

origine o di religione.

Oltre a queste disposizioni, nel diritto francese il diritto d'asilo ha anche valore costituzionale, in virtù del quarto paragrafo della Costituzione del 1946 e della Costituzione del 1958 (articolo 53-1). Si tratta del cosiddetto "asilo costituzionale".

A livello europeo, **il Regolamento di Dublino è un testo che si applica a tutti gli Stati europei.** Quando questi Stati hanno deciso di creare un'area in cui le persone possono muoversi liberamente, senza controlli alle frontiere interne, hanno anche adottato regole sulla circolazione dei richiedenti asilo nell'area comune, lo spazio Schengen. Già negli accordi di Schengen (1985) si è pensato alla creazione di un sistema comune di asilo come logico corollario all'abolizione delle frontiere. Così, nel **1990, è stata firmata la Convenzione di Dublino sull'asilo, che ha stabilito la cosiddetta regola dello "sportello unico"** per evitare che un richiedente asilo possa presentare la sua domanda in diversi Paesi dell'Unione europea (UE), giocando così sulle divergenze esistenti tra loro su questo punto. Inoltre, questa convenzione ha stabilito i criteri per determinare quale Paese europeo sarebbe stato responsabile dell'esame della domanda di asilo (presenza di parenti nel Paese, lingua, ecc.). Queste regole sono state specificate dal regolamento Dublino II nel 2003, che ha integrato nel sistema il regolamento Eurodac che **istituisce una banca dati che raccoglie le impronte digitali dei richiedenti asilo per garantire l'impossibilità di una domanda multipla. Il principio è che solo uno Stato dovrebbe essere responsabile dell'esame di una domanda d'asilo se il richiedente si sposta da uno Stato all'altro.**

FOCUS TEMATICO 2: NOTIZIE SULLA POLITICA MIGRATORIA EUROPEA: LA SFIDA

Dal 2011 in poi, l'aumento dell'arrivo dei migranti ha causato grandi divisioni e tensioni diplomatiche tra i Paesi europei, che hanno faticato a trovare un accordo sull'atteggiamento da adottare. **Il cosiddetto regolamento Dublino III, firmato nel 2013 tra gli Stati membri dell'UE e la Svizzera, l'Islanda, la Norvegia e il Liechtenstein, delega la responsabilità dell'esame della domanda di asilo di un rifugiato al primo Paese che lo accoglie e lo registra.** Questo nuovo sistema comporta di fatto un onere molto maggiore per i Paesi meridionali dell'UE, poiché i Paesi di esilio si trovano per lo più in Africa o in Asia centrale. Proprio questa regola è implorsa durante la crisi migratoria del 2015, che ha visto un massiccio afflusso di rifugiati siriani in Grecia. Di fronte a un'amministrazione greca sovraccarica, a colonne di migranti che risalgono le rotte balcaniche verso altri Paesi europei più ricchi e a situazioni umane inaccettabili, **nell'estate del 2015 la Germania ha deciso di accogliere i rifugiati riconoscendo la nullità di Dublino III in questo contesto di crisi. Ha accolto un milione di migranti.** Uno studio del Parlamento europeo mostra che nel periodo 2008-2017, dieci Stati membri dell'UE hanno rappresentato da soli il 90% di tutte le domande di asilo nell'UE.

Secondo Eurostat, in termini assoluti, gli Stati membri dell'UE con il maggior numero di richiedenti asilo nel 2016 sono stati Germania (722.300), Italia (112.200), Francia (76.000), Grecia (49.900) e Austria (39.900). Nello stesso anno, mentre la Commissione europea cerca di **imporre a ogni Paese dell'UE quote sul numero di domande di asilo da ricevere**, e Angela Merkel e François Hollande spingono in questa direzione, i Paesi dell'Europa orientale si oppongono con forza, con il Primo Ministro ungherese in particolare che dichiara di considerare l'afflusso di immigrati musulmani una minaccia per l'identità cristiana dell'Europa. **Nel settembre 2016, Angela Merkel è stata finalmente costretta a riconoscere il fallimento e l'abbandono del meccanismo di distribuzione obbligatoria.** Questa revisione della politica dell'UE in materia di rifugiati è stata innescata **dall'accordo raggiunto tra l'UE e la Turchia nel marzo 2016 per ridurre la migrazione verso l'Europa.** In base a questo accordo, tutti i nuovi migranti irregolari (coloro che non richiedono asilo o la cui domanda di asilo è stata ritenuta infondata o inammissibile) che hanno attraversato dalla Turchia alle isole greche dal 20 marzo 2016 sono stati rimpatriati in Turchia. **Ankara si è impegnata a rafforzare i controlli alle frontiere per contenere l'immigrazione clandestina in collaborazione con Frontex e ad accogliere tutti gli immigrati clandestini provenienti dal suo territorio arrestati in Grecia. In cambio, Bruxelles si è impegnata a finanziare l'accoglienza e il sostegno dei rifugiati sul territorio turco per un ammontare di 6 miliardi di euro.** Nel 2016, nell'ambito degli accordi con la Turchia, l'Europa ha istituito nove hotspot: cinque sulle isole greche e quattro in Italia. Questi centri sono responsabili dell'identificazione dei nuovi arrivati e della separazione dei richiedenti asilo dai migranti economici.



Anche molti migranti transitano dalla Libia nel loro viaggio verso l'Europa. Ciò ha contribuito allo sviluppo di reti di contrabbando e traffico in Libia. **Nel febbraio 2017, i leader dell'UE hanno concordato nuove misure per ridurre gli arrivi irregolari lungo questa rotta. Si sono impegnati a rafforzare la cooperazione con la Libia e a combattere i contrabbandieri.** Nel luglio 2019, l'UE ha approvato cinque nuovi programmi sulla migrazione in Nord Africa per un totale di 61,5 milioni di

euro. Questi progetti mirano, tra l'altro, a proteggere e assistere i rifugiati e i migranti vulnerabili, a migliorare le condizioni di vita e la resilienza dei libici e a promuovere la migrazione e la mobilità del lavoro.

Impasse politici e conseguenze umane:

Gli Stati dell'UE non hanno ancora trovato una soluzione soddisfacente all'arrivo di centinaia di migliaia di rifugiati in fuga da guerre, povertà e instabilità economica e politica in Africa e Medio



Oriente. La Spagna è stata una nuova rotta verso l'Europa. **Tra il 2015 e il 2017, 1,4 milioni di persone sono arrivate in Europa.** Più della metà degli arrivi in Grecia nel 2015 erano richiedenti asilo siriani sulla scia della crisi siriana e della rapida espansione dell'organizzazione dello Stato Islamico (IS) (56,1% siriani, 24,3% afgiani, 10,3% iracheni), transitati dalla Turchia. Gli arrivi sulle coste italiane nel 2015 sono stati principalmente

dall'Africa (tra le principali nazionalità, nell'ordine, eritrei, nigeriani, somali e sudanesi). **Nel 2017, i dati confermano che il Mediterraneo centrale è tornato a essere la rotta principale verso le coste europee.** Le autorità italiane hanno registrato più di 65.000 arrivi dal 1° gennaio 2017, con un aumento di quasi il 20% rispetto allo stesso periodo del 2016. La Germania è stata di gran lunga il Paese in cui si è registrato il maggior numero di nuove domande di asilo (722.300 nel 2016, pari al 60% del totale), davanti a Italia (121.200), Francia (76.000) e Grecia (49.000). L'Italia ha da tempo avvertito della situazione critica che si trova ad affrontare. Tra le 500 e talvolta le 1.000 persone venivano raccolte ogni giorno dalla guardia costiera italiana o dalle navi mercantili. Secondo la guardia costiera, in una sola settimana ne sono stati recuperati più di 11.000.

La strumentalizzazione della questione migratoria da parte dell'UE e dei suoi partner a fini diplomatici crea regolarmente difficoltà e nuove divisioni. La decisione del presidente turco Erdoğan, nel febbraio 2020, di sospendere unilateralmente l'accordo UE-Turchia del 2016 è una delle sue manifestazioni più recenti. In diverse occasioni, **la Turchia ha utilizzato questo accordo sulla migrazione come leva politica e oggetto di pressione nelle sue relazioni con l'UE.** Nel 2017, in seguito al rifiuto dei Paesi Bassi di consentire a due ministri turchi di partecipare ai raduni di sostegno della diaspora a Erdoğan, il ministro turco degli Affari europei aveva sollevato la possibilità di "*riesaminare l'accordo sui confini terrestri*", riporta Le Monde con AFP. Nel 2019, il suo omologo degli affari esteri ha addirittura annunciato la sospensione dell'accordo, chiedendo l'immediata applicazione dell'esenzione dal visto che i cittadini turchi avrebbero dovuto ricevere quando entravano in territorio europeo.

Dietro la freddezza delle figure e degli studi su questi "flussi" migratori, ci sono drammi umani su cui ONG, associazioni e mondo dell'arte stanno cercando di concentrare l'attenzione. I migranti utilizzano la rotta del Mediterraneo centrale per entrare irregolarmente nell'UE. Intraprendono viaggi lunghi e pericolosi dal Nord Africa per attraversare il Mediterraneo e raggiungere l'Europa. **I dati dell'OIM sul numero di morti nel Mediterraneo sono molto allarmanti. Quasi 21.000 migranti sono morti o dispersi nel Mediterraneo dal 2014.** Inoltre, dei richiedenti asilo nell'UE nel 2015 e nel 2016, circa un terzo erano minori, secondo la Commissione europea. Nel 2016, 63.300 richiedenti asilo erano addirittura minori non accompagnati, secondo Eurostat. **Infine, questi lunghi viaggi intrapresi per raggiungere terre più accoglienti sono un'opportunità per ogni tipo di traffico, mentre un gran numero di persone subisce il furto dei**

documenti, arrivando in Europa senza prove della propria identità. Dall'introduzione di Eurodac nel 2003, molti richiedenti asilo hanno fatto ricorso a gravi lesioni per cambiare le proprie impronte digitali. Nel 2009, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, citato da Le Monde diplomatique, ha osservato che *"per evitare di essere rimandati in Grecia o altrove, i migranti e i richiedenti asilo arrivano a bruciarsi i polpastrelli con unghie incandescenti o acido solforico, in modo da non poter più essere identificati dalle loro impronte digitali"*.

Nel 2021, il Paese che ha ricevuto il maggior numero di richieste di asilo è la Germania (191.000), davanti a Francia (121.000), Spagna (65.000), Italia (53.000).

La sfida attuale consiste nel gestire la situazione dei rifugiati afgani in fuga dai talebani e dei rifugiati ucraini.

Di fronte al rischio di un aumento dei disastri climatici (tsunami, siccità e carestie, tropicalizzazione delle aree, ecc.), molto presto dovremo pensare e organizzare l'accoglienza di sfollati e rifugiati climatici.